



LA POLEMICA



Il libro

Nell'opera di Franco Lo Piparo «I due carceri di Gramsci. La prigionia fascista e il labirinto comunista» (pp. VI-146, euro 16,00, Donzelli) la domanda centrale è: perché i Quaderni del carcere sono 33, e non 34, come in origine e più volte annunciato dallo stesso Togliatti? Un quaderno «si è perduto»? Gramsci sapeva che Sraffa trasmetteva le sue lettere a Togliatti? Gramsci passò i suoi ultimi due anni e mezzo in libertà condizionale: è verosimile che in quegli anni abbia smesso quasi completamente di scrivere? E perché non riprese i contatti con i vertici del partito e dell'Internazionale comunista?

LA LEGGENDA DEL QUADERNO «RUBATO»

Antonio Gramsci di nuovo al centro di una polemica. Lo storico Franco Lo Piparo sostiene che Palmiro Togliatti avrebbe fatto scomparire un testo. Ma una puntuale analisi filologica prova che la tesi è priva di fondamento

GIANNI FRANCONI
STORICO DELLA FILOSOFIA

Nel suo recente libro *I due carceri di Gramsci. La prigionia fascista e il labirinto comunista* (Donzelli editore, 2012), Franco Lo Piparo dedica un intero capitolo (*Un quaderno rubato?*, pp. 77-94) ad argomentare la tesi secondo cui «i quaderni teorici (di Gramsci) furono trenta quando erano in possesso della famiglia (a Mosca) e negli anni successivi, diventarono ventinove a partire dal 1947», quando Togliatti poté disporne. La tesi non è nuova (di una manipolazione o «amputazione» dei Quaderni da parte di Togliatti si è parlato periodicamente sui giornali), ma questa volta è presentata con un tentativo di fondarla su elementi filologici che meritano di essere verificati.

Si consideri in primo luogo che i quaderni del carcere sono 35: 29 di lavoro teorico (numerati cronologicamente nell'edizione Gerratana da 1 a 29), quattro di sole traduzioni (che Gerratana ha contrassegnato con A, B, C, D), due – che pure recano i timbri del carcere di Turi – lasciati da Gramsci completamente in bianco (li indichiamo come 17 bis e 17 ter). A questi va comunque aggiunto (perché da sempre conservato con loro) il registro avviato dalla cognata di Gramsci, Tatiana Schucht, per redigere un indice generale – rimasto peraltro incompleto – delle note contenute nei manoscritti. Essi vennero affidati da Tatiana all'ambasciata sovietica a Roma nel luglio 1937 e nel dicembre 1938 furono spediti a Mosca per posta diplomatica. Restarono presso la famiglia Schucht fino all'aprile 1941, quando furono depositati per motivi di sicurezza all'Archivio centrale del

